THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF TEXAS

RARE BOOK COLLECTIONS

Gift of

Halsted B. VanderPoel

THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Halsted VanderPoel Campanian Collection

PASQUALE CAPUTI

Napoli e i suoi contorni

(CENNI STORICI E MITOLOGICI)

SONETTI

CON PREFAZIONE

DEL CAV. FRANCESCO PRUDENZANO

Professore di Letteratura Italiana nella R. Università di Napoli.

NAPOLI
PEI TIPI DI MICHELE D'AURIA
Tribunali 386
1897

71-514

THE GETTY RESEARCH
INSTITUTE LIBRARY

TxU

PREFAZIONE

L' egregio giovane Pasquale Caputi, ispirandosi al nostro bel cielo, ed ai nostri mari dormenti; non che alle memorie gloriose ed ai monumenti di Napoli nostra, li descrive con vivi colori in venti sonetti, che oggi offre ai gentili amatori delle buone letture. Savio ed affettuoso disegno, che mentre lo mostra figlio amoroso della sua patria diletta, la fa in un tempo conoscer meglio agli stranieri, che qua vengono a svernare, attratti, non fosse altro, dalle miti sue aure balsamiche e d' una virtù sanatrice. Ed oh come sarebbe bello che altri lo seguisse, anzi che perdersi in lavori frolli e sibaritici, che inchinano lo spirito alla materia, mentre missione dello scrittore è quella di sollevarlo a nobili e generosi ideali.

Piacemi la forma schietta e spontanea di

questi sonetti, e la frase quasi sempre poetica: onde noi ci congratuliamo sinceramente col signor Caputi, e vogliam credere che a questa prima sua pubblicazione poetica, altre ne seguano, che raffermino ognora più il suo nome, e lo facciano maggiormente noto nel campo letterario.

F. Prudenzano

SOMMARIO

Le Sirene.
Napoli.
Il Golfo.
S. Martino.
Via Toledo.
Castelnuovo.
S. Carlo.
La Galleria Umberto I.
La Reggia.
Capodimonte.
Il Camposanto.
Le Chiese.
La festa di Piedigrotta.
Posillipo.
Il Vesuvio.
Pompei.
Sorrento.
Capri e la grotta azzurra.
Cuma.
I campi flegrei.

LE SIRENE [1]

Della Musa Calliope [2] e del sonante
Cristallino Acheloo [3] inclite figlie,
Le Sirene, fra l' alghe e le conchiglie,
Facean lieto soggiorno a Capri innante.

Di donne avean bellissimo il sembiante,
Tal che parean del mondo meraviglie;
Ma dal cinto sin' oltre alle caviglie
Avean forma di pesce ripugnante.

Dei lor canti la dolce melodia
All' incauto nocchiero era funesta,
Chè, insieme alla sua nave, egli peria.

Sol da morte sfuggì (siccome scrisse
Il divino cantor d' iliache gesta [4]),
Da Circe [5] istrutto, il Läerziade Ulisse [6].

NAPOLI

Sulle sponde sebezie, dove un giorno
Partenope morì, dòriche schiere [7]
Fondâro una città tutta d' intorno
Cinta di spesse mura, alte, severe.

Ivi, da tempo, fatto hanno soggiorno
L' amor, la pöesia, l' arte, il piacere.
Ivi di gran bellezza è il suolo adorno,
Splendidi i giorni son, dolci le sere.

Città regal, del suo gemmato serto
S' ornò il Teuto [8], il Normanno, l'Angioino,
Quel d'Aragona e quel di stirpe Ispana.

Ma, deposto ora il serto di sovrana,
All'Italia congiunta, il suo destino
Affida al senno del sabaudo Umberto.

IL GOLFO

È il più bello del mondo. Un cielo terso
Ride e si specchia nella sua marina.
Da Sorrento al Sebeto a Mergellina
Tutto d' alghe odorose è il lido asperso.

Ampio, stupendo, degno esso è del verso
Di quell' anima fiera ghibellina [9],
Che con l' accesa fantasia divina
Seppe descriver tutto l' universo.

S' erge, a dritta, qual faro, l' infuocato
Di tre città sterminator Vesèvo [10],
E Procida, Ischia, Capri al manco lato.

Dall' onde sue, qual candida ninfea,
Forse Venere [11] uscì - cura e sollievo
Della vita -, novella Galatea [12].

S. MARTINO

(Anno 17...)

Sul colle di Santelmo la turrita
Badia fra il verde degli aranci giace,
E, al cospetto del mar, l' alma romita
Quivi s' accoglie in un desio di pace.

Mentre il silenzio della notte invita
Tutti al riposo, e tutto intorno tace,
Nel chiostro solitario un cenobita
Prega, sospira e in lagrime si sface [13].

Oh! qual segreto turbine d' affetti
Gli s' agita nel cor? Perchè in quell' ora
Sono i suoi occhi a lagrimar costretti?

Forse il ricordo d' un amor perduto
Forte l' attrista e il viso gli scolora;
Ma al suo pianto, ai suoi preghi il chiostro è muto.

VIA TOLEDO

Come un' arteria che dal cor si parte
E il sangue spinge nelle anguste vene,
Tale è la via che dalle piagge amene
D' un colle scende e la città biparte [14].

Lunga, dritta, spaziosa e piana in parte,
Quanto v' ha di più eletto in sè contiene:
Il popol d' ogn' intorno ivi conviene;
Ivi congiunte son natura ed arte.

Opra d' un saggio Vicerè [15], la strada
Costrutta fu nel tempo in cui la soma [16]
Iberica [17] opprimea questa contrada.

Ma scosso il giogo e la burbanza dôma [18]
D' un re spergiuro [19] da vittrice spada [20],
Cangiato ha il prisco [21] nome in quel di « *Roma* ».

CASTELNUOVO

Era il castello un tempo la regale
Magione [22] della corte aragonese,
Ove tra feste splendide s' intese
L' eco della congiura baronale [23].

Sta sull' ingresso l' arco trïonfale
Del magnanimo Alfonso [24], il re cortese,
Che per le sue virtù, per l' alte imprese,
Di saggio meritò fama immortale.

Qui venne a ritemprarsi Federico [25],
Il biondo di Lamagna [26] imperatore,
Prode nell' armi e delle scienze amico.

E qui di riverenza ebbe tributo
Del maggior Piero [27] il degno successore [28],
Che fece, per modestia, il gran rifiuto.

S. CARLO

Ecco il tempio dell' arte, ove Talia [29]
Sposa al canto le note sue modeste;
Ove Euterpe, la Dea dell' armonia,
Fa sentir la sua musica celeste.

Tersicore che danza e il guardo india
Con vezzose movenze or pigre or leste,
E Polinnia [30] gentil, tacita Dia,
Che tutta splende nella bianca veste,

Fan di questo teatral loco un ritrovo
Che l' alma estasia ed al piacere alletta,
E ove regna dei suoni un genio novo.

Ivi trionfâr (benchè ai trïonfi avvezze)
L' opre di quel vegliardo [31], anima eletta,
Che assorger seppe a insuperate altezze.

LA GALLERIA UMBERTO I.

I marmi, i fregi d' ôr, le dipinture,
I gotici archi e la grandiosa vôlta,
Fanno di essa, da un' epoca non molta,
La miglior fra le belle architetture.

Sempre, da mane a sera, ivi è raccolta
Una turba di varie crëature:
Ivi incede, fra misere figure,
La nobil dama e la borghese côlta.

La sua cupola vitrea rivaleggia
Con quella che nel ciel si slancia ardita
Per opra del divino Buonarroti [32].

Questa è benver del popolo la reggia;
E, sotterra, il Salone Margherita
D' Erato [33] accoglie i fervidi devoti.

LA REGGIA

La parte che dai pènsili giardini
Vede sorgere il sole all' orïente,
Gode la vista splendida, ridente,
Del glauco mar, dei colli sorrentini.

Fondata su pei floridi declini
Al tempo di Filippo [34], il re possente,
Ricca è di arazzi e d' oro rilucente,
E illustrata da artefici divini.

Fin qui distese i suoi fatali artigli
Del fiero Côrso [35] l' aquila rapace,
Frangendo del Borbone i bianchi gigli [36].

Or essa, dacchè venne il gran Nizzardo [37],
Apportator di libertà, di pace,
Posa all' ombra dell' italo stendardo.

CAPODIMONTE

Era questo il soggiorno prediletto
Dei vicerè nella stagione estiva,
E l' eco ci ripete ancor la viva
Ebbrezza di quel tempo ed il diletto.

Lo circonda un magnifico boschetto
Folto di viali ombrosi, ove la diva
Eco [38], degli antri un dì ninfa giuliva,
Sentì pel suo Narciso [39] immenso affetto.

Ivi zefiro spira ; ivi del sole
Scherzan coll' aure dolci i caldi raggi,
Tra un profumo di rose e di viole.

Ivi le dame, i cavalieri e i paggi
Intrecciavan bellissime carole [40]
All' ombra fresca degli annosi faggi.

IL CAMPOSANTO

Ben può forse menar Pisa gran vanto
Per la sua torre china e il battistero;
Venezia pel suo Lido ameno tanto;
Milano pel suo Duomo alto, severo.

Ben può Roma ispirar èpico canto
Per le glorie vetuste [41] e il suo San Piero [42];
Ma Napoli ha il più bello camposanto,
Di cui l' ugual non v' ha nel mondo intero.

Posto alle falde d' un erboso colle,
Di luce viva in un' eterna gloria,
Ha di verde e di fior' sparse le zolle.

Ivi dormono i morti: ivi la boria
Dell' uom si fiacca, e un poggio ivi s' estolle [43]
Ad eternar dei Grandi la memoria.

LE CHIESE

La fede, la pietà, la devozione
Del popolo e dei principi sovrani
Chiese innalzâr sui ruderi pagani,
In onor della vera religione.

Alle false credenze, ai riti strani,
Il segno subentrò di redenzione [44].
E dipinsero belle e sante icône [45]
I più insigni pittori italïani.

Là, dove ergeasi un' ara al divo Apollo [46],
Vedesi il Duomo al vescovo [47] sacrato,
Che, per la fede, ebbe reciso il collo.

E sul loco ove Castore e Polluce [48]
Avean culto, v' è un tempio dedicato
Al Tëatin [49], che di virtù fu luce.

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Sacro a Venere diva Callepigia [50]
Un tempio a Piedigrotta un dì sorgea,
Ove la sposa sterile dovea
Ad atti inverecondi essere ligia [51].

Ma del tempio scomparse le vestigia,
Al posto ov' era la bugiarda Dea,
Sorge un' ara alla Vergin di Giudea,
Che il serpe abbatte della gora stigia [52].

E il giorno della festa, un' onda, un fiume
Di popolo si versa per la via,
Schiamazzando, secondo è suo costume.

E fra i canti, il frastuono e il baccanale,
Passa la notte in preda all' allegria,
Procedendo con aria trïonfale.

POSILLIPO

Quando il Signor dalle superne stelle
Il cäotico orror ebbe conquiso,
Creò pure, fra tante cose belle,
Per soggiorno dell' uomo, un vago eliso.

Lucifero lo vide, il gran ribelle,
E per l' invidia scolorossi in viso;
Poscia, per acquetar l' ansie sue felle [53],
Un lembo depredò del Paradiso.

E fuggiva.... fuggia verso il suo eterno
Asil di duol, ma lo raggiunse al varco
L' Arcangelo Michel presso l' averno [54].

Allor, raccolte le tartaree penne [55],
Lasciò cadere il prezïoso carco [56],
Che il colle di Posillipo divenne.

IL VESUVIO

(Anno 79 di C.)

Era l' alba. — Dall' orrido cratere
Scese un fiume, anzi un mar, di fiamme rosse;
Mentre un denso vapore in alto mosse
Blocchi infuocati, sassi e scorie nere.

E ne fûr colme le profonde fosse,
Sì ch' ardere pareva un gran braciere.
Un rombo, di catastrofe foriere,
Forte proruppe e la montagna scosse.

E Plinio, illustre e vecchio capitano,
Ascese, senza tema, il monte, solo,
Per osservar da presso il gran vulcano.

Ma perì tra le fiamme; e l' igneo scolo [57]
Sopra Stabia, Pompei ed Ercolano
Stese di fuoco un funebre lenzuolo.

POMPEI

La città che da secoli sepolta
Fu dalle lave del Vesuvio ardente,
A riveder ritorna un' altra volta
Il cielo azzurro e il sole risplendente.

Come da un fiero turbine travolta,
Giace dirùta[58] la città silente[59],
E fra le sue ruine, in sè raccolta,
Passa ed ammira la straniera gente.

Ecco il tempio di Giove[60], ecco d' Augusto
Il Panteon glorïoso, ed ecco il Foro,
Le Terme, la Basilica e il vetusto

Splendidissimo e vasto Anfiteatro.
Ma degli scavi ancor ferve il lavoro,
Chè ancora su Pompei solca l' aratro.

SORRENTO

Come splendido albergo d' una maga,
Sulla riva del mar sorgi, o Sorrento.
Tu di natura sei quasi un portento:
Tanto amena e ridente è la tua plaga.

Sei bello nel tuo puro firmamento,
Nella luce che intorno a te dilaga,
Nella marina tua sì immensa e vaga,
Che gli occhi invita a un vivo godimento.

In te nacque colui [61] che in dolce verso
« Cantò l' armi pietose e il Capitano,
« Che il gran sepolcro liberò di Cristo ».

E un dì ramingo e povero ei fu visto
Peregrinar fra le tue mura, invano
Chiedendo pace al suo destin perverso.

CAPRI E LA GROTTA AZZURRA

Quasi a guardia del golfo, l' isoletta
Ha mite il clima e il cielo di cobalto.
Ai cesari romani era diletta
Per le sue ville e pel suo verde smalto.

Tremendo ancor d' un aspro colle in vetta
Mostrasi al guardo il già famoso *salto* [62],
Ove Tiberio molti, per vendetta,
Facea nel mar precipitar dall' alto.

Presso un dirupo v' è la grotta azzurra,
Ove una bella ninfa, ebbra d' amore,
Sospira e dolci fremiti susurra.

Ivi Nereidi [63], Silfidi [64] e Tritoni [65]
Scherzan lieti nell' onde, e in tutte l' ore
Fanno coi venti i più söavi suoni.

CUMA

Qui dell' Opicia [66] sul terren fecondo
Straniera gente [67] una città fondava,
Che il popol poi dominator del mondo [68]
Di ville splendidissime adornava.

Qui il superbo Tarquinïo Secondo [69]
Venne a spirare l' anima sua prava [70];
E qui un giorno, nell' antro suo profondo,
La Sibilla [71] gli oracoli dettava.

Quivi presso è l' Averno, ove l' accorto
Peregrinante figlio di Läerte [72]
Consultò l' ombra di Tiresia [73] morto.

E qui, dal sommo d' una torre, il volo
Dèdalo [74] dispiegò con l' ali aperte,
Che trassero di vita il suo figliuolo [75].

I CAMPI FLEGREI

Scorgonsi ancor le tracce d' una lotta
Titanica, fatal, raccapricciante ;
Per cui tutta la terra circostante
Restò sconvolta, foracchiata e rotta.

Voleva Capaneo [76] dall' incorrotta
Sua sede discacciar Giove Tonante,
E mosse colla fronte alta, arrogante,
Insieme a immensa e gigantesca frotta.

Tutti, sovrapponendo il Pelio all' Ossa [77],
Assaltaron l' Olimpo, e già cedea
Il soggiorno dei Numi alla lor possa,

Quando Giove coi fulmini infuocati
Dei Ciclopi [78] li vinse, e nella rea
Magion di Pluto [79] fûr precipitati.

ANNOTAZIONI

[1]) Erano diverse, ma se ne nominavano ordinariamente tre : *Ligea*, *Partenope e Leucosia*. Esse, per mezzo d' un canto armonioso, attiravano tutti coloro che passavano fra l'isola di Capri e la terraferma, e li incantavano in modo che le loro navi andavano ed infrangersi sugli scogli, ed ivi perivano.

[2]) Una delle nove Muse generate da Giove e da Mnemosine. Essa presedeva alla poesia epica ed all' eloquenza.

[3]) Fiume, figlio dell'Oceano e di Teti, o, secondo altri, del Sole e della Terra.

[4]) Omero.

[5]) Era una famosa maga, figlia del Sole e della Ninfa Persa. Bandita dalla sua patria, perchè aveva avvelenato suo marito, Re dei Sarmati, il Sole la trasportò nel suo carro sulle coste dell' Etruria, ed ella fermò la sua residenza nell' isola Eea. Ulisse, balzato da una burrasca sulle coste dell' isola, fu esposto ai di lei incantesimi, ma seppe sottrarsene destramente, cadendo però nei lacci di amore. Egli restò un anno con Circe e la fè madre di Telegono.

[6]) Ulisse, figlio di Laerte, fu uno dei più famosi capitani che presero parte all' assedio di Troia. Volendo egli ritornare in Itaca, sua patria, lottò per dieci anni contro le tempeste e tutti i pericoli del mare. Per consiglio di Circe, fece otturare colla cera le orecchie dei suoi compagni, allorchè la sua nave dovette attraversare il mare abitato dalle Sirene, e lui stesso si fece legare all' albero della nave, ac-

ciocchè se mai la dolcezza del canto gli facesse venir voglia di arrestarsi, non lo potesse.

[7]) I Greci antichi si distinguevano in dorici, corintii, attici, beoti ecc.

[8]) Tedesco: si allude alla casa imperiale Sveva.

[9]) Dante Alighieri.

[10]) Vesuvio.

[11]) Venere, o Citerea, era la Dea della bellezza, e nacque dalla spuma del mare.

[12]) Una delle Nereidi, amata da Polifemo e da Aci. Ella preferì gli amori del vago e giovanetto pastore a quelli del mostruoso Polifemo. Il Ciclope, infuriato nel vedersi così posposto, lanciò un enorme macigno sopra di Aci e lo schiacciò. Galatea si gettò nel mare, e tornò ad unirsi colle Ninfe sue sorelle.

[13]) Si disfà.

[14]) Bipartisce, divide in due parti.

[15]) Pietro di Toledo.

[16]) Gravame, peso: nel significato di schiavitù.

[17]) Spagnuola.

[18]) Domata.

[19]) Si allude a Ferdinando II, che non mantenne la costituzione accordata al popolo con giuramento.

[20]) *Vittrice*, cioè vittoriosa: si allude a Garibaldi.

[21]) *Prisco*, antico, vecchio.

[22]) Casa, abitazione, sede, dimora.

[23]) I baroni del regno di Napoli ordirono una congiura per sbalzare dal trono Ferrante I d'Aragona succeduto al padre Alfonso I° nel 1458. Ma Ferrante seppe sventarla, ed in una splendida festa per sollennizzare le nozze tra una sua nipote ed un figliuolo del conte di Sarno, fatti circondare improvvisamente i congiurati, li mandò a morire sul palco nella Piazza di Castelnuovo.

[24]) Alfonso I d' Aragona fu il fondatore della dinastia aragonese succeduta a quella angioina nel 1447. Meritò il titolo di magnanimo per l' illuminata sua liberalità, e fu amantissimo dei buoni studî; fece suo stemma un libro aperto.

[25]) Federico II.

[26]) Alemagna, Germania.

[27]) S Pietro Apostolo, primo papa.

[29]) Celestino V, ossia S. Pietro da Morrone, che rinunziò al papato.

[29]) La Musa che presedeva alla commedia.

[30]) La Musa che presedeva alla poesia lirica ed alla mimica. Si rappresentava coronata di gemme e vestita di bianco.

[31]) Giuseppe Verdi.

[32]) Si allude alla cupola di S. Pietro in Vaticano.

[33]) La Musa che presedeva alle poesie erotiche ed alle canzoni.

[34]) Filippo III re di Spagna. La reggia fu edificata dal suo Vicerè Ferrante Ruiz de Castro, conte di Lemos, nel 1600.

[35]) Napoleone Bonaparte.

[36]) I gigli erano l' emblema della Casa di Borbone.

[37]) Giuseppe Garibaldi.

[38]) *Eco* era un ninfa, figlia dell' Aria e della Terra, e veniva adoperata da Giove a trattenere con discorsi la moglie quando voleva sollazzarsi senza saputa di lei. Ma Giunone condannò la ciarliera a ripetere sempre le sole sillabe di un discorso che altri profferisca.

[39]) Bellissimo giovane, che, invaghito di sè stesso, compiacevasi sempre a guardar nell'acqua la propria immagine. Costui un dì trovossi morto vicino ad una fonte, e fu dagli Dei cangiato in fiore.

[40]) Danze.

[41]) Antiche.

[42]) La basilica di S. Pietro.

[43]) S' innalza.

[44]) *Il segno di redenzione*, cioè la Croce.

[45]) Immagini.

[46]) Apollo, figlio di Giove e di Latona e fratello di Diana. Era il Dio della musica, della poesia e delle belle arti e capo delle nove Muse.

[47]) S. Gennaro.

[48]) Due fratelli nati dalle uova di Leda.

[49]) S. Gaetano Tiene.

[50]) Titolo attribuito a Venere.

[51]) Cioè dovea essere sottoposta a nefande cerimonie.

[52]) Palude infernale attraversata dal fiume Stige.

[53]) Empie, malvagie, scellerate.

[54]) Il lago Averno nella Campania era considerato dagli antichi come la bocca dell' inferno, perchè da esso sollevavansi pestifere esalazioni.

[55]) *Raccolte le tartaree penne*, cioè ripiegate le ali infernali.

[56]) Carico.

[57]) Lo scolare delle materie; quindi per *igneo scolo* s' intende la lava di fuoco.

[58]) Dirupata-rovinata-abbattuta.

[59]) Silenziosa.

[60]) Giove, figlio di Saturno e di Rea, era il capo di tutti gli Dei.

[61]) Torquato Tasso.

[62]) Il salto di Tiberio.

[63]) Ninfe abitanti nel fondo del mare.

[64]) Ninfe dell' aria.

[65]) I Tritoni erano antichi Dei del mare, il cui ufficio era quello di dar fiato ad una conca marina per annunziare il cocchio di Nettuno.

[66]) La parte marittima della Campania.

[67]) Colonia greca.

[68]) I Romani.

[69]) Settimo ed ultimo re di Roma.

[70]) Cattiva, malvagia.

[71]) Il nome di Sibilla fu da principio dato alle sacerdotesse del tempio di Apollo a Delfo e deriva da una voce Greca che significa *ispirato o consigliato dagli Dei;* ma poi divenne comune a tutte le femmine che pronunziavano degli oracoli. La più celebre Sibilla era quella di Cuma.

[72]) Cioè Ulisse.

[73]) Celebre indovino.

[74]) Dedalo fu uno dei più celebri artefici dell' antichità. Vuolsi che dall' alto del tempio di Apollo in Cuma egli spiccasse il volo colle ali artificiali da lui stesso costruite.

[75]) Icaro, volendo imitare il padre nel volo, ardì avvicinarsi troppo al sole, per cui la cera delle ali si liquefece, ed egli precipitò dall' alto e morì.

[76]) Capaneo fu il capo dei Giganti che mossero guerra a Giove.

[77]) Due monti della Tessaglia.

[78]) Giganti mostruosi che avevano un solo occhio in mezzo alla fronte.

[79]) Plutone era uno dei tre figli di Saturno e il Dio dell'inferno. Egli era sì brutto, e sì tetra era la sua dimora, che nessuna Dea consentiva a congiungersi con lui in matrimonio. Egli se ne dolse con Giove, il quale promise al fratello di scegliersi una sposa a suo piacimento. Così Plutone rapì Proserpina, figlia di Cerere, e la portò viva nel soggiorno dei morti per farla sua moglie e regina dell'inferno.

500

2591-658